

I piani di **Valditara**, **ministro dell'Istruzione** **«Scuola su misura per tutti e Itis efficienti come i licei»**

CLAUDIA OSMETTI

Giuseppe Valditara è un **ministro (dell'Istruzione)** che ai proclami, alle dichiarazioni e alle promesse sbandierate preferisce i fatti concreti. E i fatti sono che è stato appena siglato il rinnovo

Intervista a **Giuseppe Valditara**

«Così modellerò la scuola su misura per ogni studente»

Il **ministro dell'Istruzione**: «Dobbiamo rendere gli Itis efficienti come i licei. Sarà fondamentale mettere al centro il rispetto per i docenti. Il voto in condotta è atto di responsabilità. E per i bulli...»

del contratto della scuola, con un aumento degli stipendi per una media di centoventiquattro euro in più al mese per insegnante, senza contare che ha trovato pure i soldi per il personale tecnico e amministrativo.

Ministro Valditara, glielo dico subito: sono figlia di una maestra elementare e...

«Allora siamo in due».

Ecco, così ci capiamo sicuramente. Mia madre, alla notizia del nuovo contratto, ha commentato laconica: «Era ora». Era ora per davvero, che non so da quanto tempo se ne sentiva parlare. Come c'è riuscito?

«Questo governo è per una politica dei fatti concreti. Questo contratto è un primo passo. L'obiettivo è rimettere la scuola al centro della società».

Urca, una bella sfida...

«Guardi, c'è un sondaggio recente dell'Istituto Piepoli (l'Istituto di ricerca, ndr) secondo cui la scuola è diven-

tata uno dei temi che più stanno a cuore agli italiani. E questo è un cambiamento, anche nei sentimenti collettivi, molto significativo».

Come mai?

«In questi mesi abbiamo cercato di far parlare molto di scuola per far capire a tutti che è lì che si costruisce il futuro del Paese. Quello dell'insegnante è il lavoro più bello e più importante perché dà un futuro ai giovani».

È anche difficile, però. Il caso di Rovigo, quello di Abbiategrasso... E solo in quest'anno scolastico. Cosa sta succedendo? Perché fino a vent'anni fa quello che diceva il prof era insindacabile, oggi...

«Ha ragione. Dobbiamo essere consapevoli che si tratta anche di un lavoro particolarmente stressante: presuppone la capacità di relazionarsi con tante personalità diverse, con studenti che hanno quella naturale "effervescenza" che è tipica dei ragazzi, c'è la necessità di trovare meccanismi psicologici per veicolare determinati contenuti... Non è semplice. Non basta mettersi alla cattedra e fornire nozioni, bisogna farle assorbire, far crescere le competenze di

uno studente, saper trasmettere messaggi educativi, far maturare un ragazzo. Un lavoro molto delicato e complesso. Per questo dobbiamo ridare autorevolezza ai docenti».

Penso ai ricorsi al tar, ce ne sono sempre di più, per le bocciature o i voti in pagella: il vecchio sistema è entrato in crisi?

«È in crisi il concetto di autorità. Vedo le radici lontane del '68 che hanno messo in discussione il principio di autorità in generale. Il '68 ha portato anche il 6 politico, la promozione facile, tutto scontato e tutto semplice. Quello che era un messaggio ideologico ha lentamente fatto breccia ed è diventato un luogo comune di una certa cultura e di una certa società. Questi lasciti hanno incrinato l'autorevolezza del docente, noi dobbiamo reintrodurla come pilastro fondamentale. Il nostro compito è rimettere al centro la



Superficie 80 %

cultura del rispetto che vale verso le persone e verso le regole e che parte, inevitabilmente, dalla scuola».

Quando nei paesini il maestro, o la maestra, si guardavano con deferenza...

«Esatto. Una volta il loro titolo si scriveva con la "m" maiuscola. Oggi ci sono altre figure che generano ammirazione. Dobbiamo ridare prestigio al lavoro degli insegnanti e in generale a tutto il personale scolastico. Ne guadagniamo tutti».

Vero. Però come si fa?

«Abbiamo iniziato con tanti provvedimenti. Non solo il contratto. Per esempio con la difesa legale. È stato importante mettere l'Avvocatura dello Stato a disposizione dei docenti aggrediti. È un cambio di paradigma. Significa che lo Stato non lascia soli i suoi insegnanti, che c'è ed è al loro fianco. E per i casi gravi si costituisce addirittura parte in giudizio accanto al docente chiedendo il risarcimento dei danni da immagine. Lo abbiamo fatto anche estendendo l'assicurazione per gli infortuni sul lavoro, prima il personale della scuola ne era escluso, non aveva una tutela».

E poi il voto in condotta. Lei ha insistito molto, ha emanato le nuove linee guida: chi si becca un misero 6, alle superiori, è rimandato in Educazione civica. È solo un deterrente?

«No, è soprattutto una chiamata alla responsabilità. Lo stesso vale per le sospensioni: non ha senso lasciare a casa chi ha violato certe regole di comportamento. Per il bullo ci vuole più scuola, non meno scuola. Per le sospensioni brevi si resterà a scuola a studiare, non in classe, ma nell'istituto, e per le sospensioni oltre i due giorni ci saranno le attività di cittadinanza solidale che presuppongono convenzioni con ospedali, case di riposo, mense per anziani... Si tratta sempre di strumenti concreti che consentiranno ai docenti, e a tutta la comunità educante, di svolgere un ruolo più incisivo».

Torniamo un attimo al nodo contrattuale. Pure la Cgil e Landini hanno detto, ed è la prima

volta per questo governo, che si tratta di «un risultato importante». In che direzione punta?

«Verso la personalizzazione».

Prego?

«La nostra scuola è quella costituzionale, quella del 2 giugno, completamente diversa rispetto al passato».

In che modo?

«Perché mette al centro la persona e, quindi, lo Stato in funzione della persona. In quest'ottica l'insegnamento deve essere personalizzato, un po' come un vestito sartoriale che ti cade a pennello perché è cucito appositamente su di te che lo devi indossare. In questo senso abbiamo sottolineato molto l'importanza del tutor».

Cioè?

«È quella figura che deve coordinare il lavoro dei colleghi che saranno anche chiamati ad attività extracurricolari: verranno pagati per queste ulteriori attività. Le faccio un esempio?».

Certo

«Quel ragazzo che ha problemi con la matematica dovrà poter contare su un percorso apposito che gli permetta di recuperare. Di contro, il compagno molto bravo, che magari in classe si annoia perché è più avanti, avrà l'opportunità di un aiuto per accelerare e sviluppare così i suoi talenti».

Una scuola su misura, insomma. Il merito è anche questo, no?

«Dobbiamo far emergere e valorizzare i talenti di tutti e aiutare i ragazzi in difficoltà a recuperare per non lasciare indietro nessuno. Lo dico chiaro, non esiste un unico modello di intelligenza. È il momento di superare il sistema del Novecento, quello piramidale, di Gentile e con il liceo classico al vertice».

Mi ha anticipata. Sfatiamo il mito che esistano indirizzi di Serie A e di Serie B? Tra l'altro, il mondo del lavoro, cerca più tecnici che liceali...

«Tutti gli indirizzi hanno pari dignità. È fondamentale ridare importanza all'edu-

cazione tecnica e professionale che garantisce importanti sbocchi nel mondo del lavoro ed è particolarmente richiesta dal sistema produttivo. Però per

fare questo è importante da-

re informazioni precise alle famiglie su come scegliere il percorso giusto».

A me l'avevano "suggerito" solo dopo che avevo già scelto, pensi lei...

«No. Bisogna individuare i talenti, le abilità di ogni giovane e poi segnalare alle famiglie le opportunità che il mondo del lavoro e quello della formazione superiore e dell'università possono offrire: è decisivo scegliere il percorso scolastico giusto, proprio per dare concrete opportunità lavorative. Bisogna evitare di mandare il proprio figlio in una scuola che poi non gli consentirà nel percorso futuro di realizzare le sue potenzialità».

Un'ultima domanda: le prove Invalsi, questa spaccatura (che non è una novità) tra Nord e Sud. È una sua priorità?

«Questa frattura è moralmente inaccettabile. Abbiamo individuato dieci interventi per le scuole a maggior rischio dispersione, cominciando con 240 del Mezzogiorno, dedicando una particolare attenzione alle elementari: più docenti in ogni scuola, il tempo pieno per tutte queste scuole, una formazione specialistica per gli insegnanti, una retribuzione aggiuntiva per le attività extracurricolari che saranno chiamati a svolgere, coinvolgimento delle famiglie. Investiremo le risorse del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza) e dei Pon (il Programma operativo nazionale, ndr). Ma, anche qui, è solo l'inizio».

Perché?

«Se funziona estenderemo gradualmente questi interventi alle altre scuole del Mezzogiorno. Dobbiamo riunificare il Paese partendo dalla scuola».

IL CONTRATTO

«Questo governo è per una politica dei fatti. Il nuovo contratto ai docenti è un primo passo. La scuola torni al centro della società»

L'INSEGNAMENTO

«L'insegnamento deve essere personalizzato, come un vestito sartoriale che ti cade a pennello, cucito appositamente su di te. Rilanceremo, anche economicamente, la figura dei tutor»



[Giuseppe Valditara](#) (LaPresse)